

“La fonte di Cuffaro era a Roma”

Adesso è il manager della sanità Michele Aiello, colui che la Procura ritiene il prestanome di Bernardo Provenzano, a mettere sulle spine il presidente della regione Salvatore Cuffaro. È in carcere da novembre, adesso ha accettato di interloquire con i magistrati del pool di Palermo. A verbale ha fatto mettere che il governatore avrebbe avuto «una fonte romana», per le notizie di un certo tipo. Le notizie sono quelle riservate, sulle indagini antimafia, che hanno già portato in carcere il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro e il suo pari grado del Ros Giorgio Riolo. La talpa romana avrebbe fornito notizie precise proprio sull'inchiesta che i pm di Palermo stavano facendo sulle talpe

Durante gli interrogatori dei giorni scorsi, Aiello ha spiegato ai magistrati il contenuto di alcune intercettazioni telefoniche dalle quali sembrava emergere un dato preciso: dopo una visita a Roma, il presidente avrebbe avvertito il manager della sua iscrizione nel registro degli indagati di Palermo. In particolare, i carabinieri del Nucleo Operativo avevano intercettato un colloquio telefonico fra Aiello e il maresciallo del Ros, Giorgio Riolo: dalle conversazioni ascoltate, gli inquirenti avevano tratto la conclusione che il governatore avesse altre fonti oltre a Borzacchelli, il deputato regionale dell'Udc, arrestato a febbraio per concussione, sempre nell'ambito delle indagini sulle talpe in Dda.

Aiello, rispondendo alle domande dei pm, ha cercato di spiegare il senso di quei dialoghi. Non si conosce ancora molto delle risposte del manager sanitario. Di certo, ha offerto ai magistrati una certa disponibilità a spiegare.

Attorno alla talpa romana sono concentrati da tempo gli sforzi investigativi dei magistrati di Palermo. Si indaga su un viaggio che il presidente della Regione avrebbe fatto a Roma il 20 ottobre scorso, al ritorno dal quale avrebbe comunicato all'amico Roberto Rotondo, consigliere comunale di Bagheria e dipendente di Aiello, che i marescialli Ciuro e Riolo erano iscritti nel registro degli indagati della Procura di Palermo. Informazione riservatissima e dettagliatissima, con tanto di numero di riferimento. Informazione che - stando a un'altra telefonata tra Aiello e il medico Carcione - «il presidente» avrebbe comunicato a Roberto Rotondo. «Dice che lui è stato tutto il fine settimana a Roma e ha attinto queste notizie lì... ». Il «presidente», confermano Aiello e Carcione interrogati dai pm, è Cuffaro. E i movimenti di Cuffaro, ricostruiti dai pm, dicono che il presidente quel fine settimana lo aveva trascorso a Torino, per partecipare alla festa dell'Udc, cui erano presenti, tra gli altri, l'ex procuratore di Palermo Giancarlo Caselli e il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti. «Ho trovato il biglietto aereo di quel viaggio - ha detto Cuffaro ai magistrati, che non gli avrebbero neanche chiesto chiarimenti su quel fine settimana - non sono mai passato da Roma. Ho fatto Palermo-Torino diretto». Il presidente, ovviamente, ha negato su tutta la linea. Di avere mai avuto informazioni riservate e di averle diffuse. A cominciare da quelle relative all'inchiesta su Mimmo Miceli che, stando alle dichiarazioni del medico Salvatore Aragona, sarebbe stato informato proprio da Cuffaro e da Borzacchelli dell'esistenza di intercettazioni a casa del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro. Secondo Aragona, Cuffaro era a conoscenza degli atti di quell'inchiesta fin dalla primavera 2001, Miceli sposta la data in avanti di un anno.

Snodo fondamentale per il prosieguo della caccia alla talpa romana restano le dichiarazioni di Roberto Rotondo. Il consigliere comunale dell'Udc, che - secondo i giudici - avrebbe mediato il rapporto tra Cuffaro e Aiello dopo aver saputo dell'indagine a suo carico, è stato

già interrogato più volte: è stato chiamato a fornire spiegazioni sui suoi incontri con Cuffaro. Ma il suo interrogatorio resta secretato.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS